

# Reggio Calabria, la caserma dei fannulloni

Alla "Mezzacapo", chiusa da mesi, 2 militari e 19 civili pagati per non far nulla


**1876**
**L'EDIFICIO**

Costruito nel 1876 ricopre una superficie di 3.380 metri quadrati


**280**
**LE VITTIME**

I soldati di leva morti tra le sue mura a causa del terremoto del 1908


**6.000**
**LA BIBLIOTECA**

Nella caserma c'era una biblioteca militare di 6000 volumi, ora è a Catanzaro


**21**
**IL PERSONALE**

Dal primo ottobre nella struttura sono rimasti 19 civili e 2 militari

**"Giochiamo a carte e guardiamo la tv, aspettando che arrivi l'ora per andare via"**

**"Ogni giorno, a turno, compiliamo l'elenco delle presenze: è l'unica cosa richiesta"**

DAL NOSTRO INVIATO  
ATTILIO BOLZONI

**REGGIO CALABRIA**

**S**ONO diventati i più «fannulloni» di tutti dalla solenne cerimonia dell'ammainabandiera, quando dieci mesi fa le truppe se ne sono andate e loro sono rimasti da soli in una grande caserma deserta. Da quel giorno autisti e contabili non lavorano più. Sfogliano riviste, giocano a briscola, si appisolano all'ombra di bellissime palme. Sono sempre puntualissimi.

Ogni mattina alle 7,30 entrano nei loro uffici per non fare mai niente.

A Reggio Calabria arrivano lontani e ovattati gli echi della guerra ai nullafacenti della pubblica amministrazione dichiarata dal ministro Brunetta. In questa città è lo Stato con la sua faccia che — dall'ottobre del 2007 — mantiene una grande caserma vuota e paga regolarmente ventuno dipendenti fantasma. Sono sedici uomini e tre donne, tutti impiegati civili del ministero della Difesa. Più un colonnello e un maresciallo, comandati a presidiare il nulla. Un monumento dello spreco italiano: è la caserma "Mezzacapo" di Reggio, un glorioso passato di medaglie d'oro e croci di guerra, un quadrilatero di mura spesse e di storia intitolata ai fratelli Carlo e Luigi, prima ufficiali e poi senatori del Regno. E' proprio al centro della più grande città calabrese. Fino a un anno fa era il quartier generale del Comando militare della Calabria (trasferito a Catanzaro) e oggi «posto di lavoro» di quei diciannove civili e di quei due militari lasciati a Reggio a fare, loro malgrado, i «fannulloni».

La caserma è sempre avvolta nel silenzio, un fortino abbandonato. E' sempre la stessa scena ogni mattina dal giorno dell'ammainabandiera. Come ieri, 17 di luglio. Al numero civico 44 di via Guglielmo Pepe entrano

uno dopo l'altro alle 7,30, tutti e ventuno. Salgono le scale della prima palazzina a sinistra dove una volta c'erano le stanze del generale e del suo stato maggiore, un attimo e si fiondano al bar che si affaccia su piazza Sant'Agostino.

E poi? Poi comincia la lunghissima giornata dei «fannulloni» di Reggio Calabria. Racconta A.: «Mi piacerebbe fare qualcosa e invece mirimbambisco davanti alla televisione, conosco ormai tutti i personaggi delle telenovelle che trasmettono, fino all'ora dei tg». Racconta B.: «Con altri tre giochiamo a carte, ogni giorno aspettiamo così l'orario per andarcene». Racconta C.: «In certi momenti afferro una scopa e pulisco a terra per far passare il tempo». A, B e C e gli altri sedici dipendenti civili il lunedì e il mercoledì fanno il «turno lungo», fino alle 17. Il venerdì escono alle 12,30.

Tutti gli edifici interni alla caserma sono chiusi, sigillati. C'è solo la palazzina del vecchio comando aperta. Qualche scrivania, qualche sedia. Un solo telefono che non squilla mai. Una telecamera con l'occhio puntato verso un cancello sempre chiuso.

Ogni giorno così. Ogni giorno qualcuno a turno compila un elenco con tutti i loro nomi, le «presenze» che vengono spedite via fax a Catanzaro. Racconta D.: «E' l'unica attività che ci chiedono di svolgere dal primo ottobre dell'anno scorso». Un paio di volte la settimana uno dei diciannove impiegati fantasma fa un salto all'ufficio postale per prelevare la corrispondenza. «In molti non sanno che qui non c'è più la caserma e così prendiamo le lettere che arrivano e le smistiamo a Catanzaro», racconta E.

Lo stipendio è rimasto lo stesso per tutti, senza straordinario e senza indennità. Il lunedì e il mercoledì — i giorni con il «turno lungo» — i diciannove dipendenti civili hanno diritto al vecchio buono pasto.

La caserma "Mezzacapo" resterà per il momento così com'è: abbandonata. Da mesi c'è una trattativa fra il ministero della Difesa e il ministero degli Interni, che vorrebbe entrarne in possesso per sistemare lì dentro alcuni suoi uffici. L'Immigrazione. La Polizia scientifica, che a Reggio non ha dove piazzare sofisticate attrezzature e per gli esami più banali gli investigatori mandano provette e reperti ai laboratori di Roma. E l'ufficio Depenalizzazioni, che ha trovato ricovero in un palazzo dove la prefettura spende cifre da capogiro per l'affitto. Ma il ministero della Difesa sembra che al momento non voglia cederla a nessuno la "Mezzacapo".

La lettera è di un mese fa, partita il 17 giugno dal gabinetto del ministro Ignazio La Russa e indirizzata al ministero degli Interni e al Demanio: «In esito all'istanza della prefettura di Reggio Calabria, volta all'acquisizione della caserma Mezzacapo per esigenze infrastrutturali, si rappresenta che, allo stato attuale, non è in atto alcun procedimento di dismissione della caserma stessa».

La comunicazione prosegue lasciando però uno spiraglio. Il ministero della Difesa sarebbe disposto a liberarsi della gloriosa caserma e «donarla» alla prefettura di Reggio, a una condizione: «Tale ipotesi è strettamente connessa con la ricollocazione delle 19 unità di personale civile della caserma». In sostanza chiede all'Interno di pagare quei diciannove stipendi. In tempi di «tagli» come questi.

